



◆ **Minniti contatta i vertici di Cgil Cisl Uil per riavviare il confronto sulla manovra**
Mattarella: per ora nulla di deciso

◆ **Martedì vertice esecutivo-maggioranza**
Le richieste di ritiro anticipato dal lavoro in cinque mesi sono calate del 30%

Dpief, il governo cerca di ricucire lo «strappo» Pensioni di anzianità, l'Inps smorza l'allarme

Nesi ad Amato
«I tagli frenano la crescita»

«Caro ministro... il momento politico e sociale è particolarmente difficile». Si chiude con un accorato appello la lettera che il responsabile economico dei Comunisti italiani Nerio Nesi ha inviato al ministro del Tesoro ieri. Nesi chiede ad Amato di abbandonare i progetti di tagli allo stato sociale e di puntare di più sullo sviluppo. «La nostra convinzione - dice - è che tagli drastici alla spesa pubblica si traducano in un calo quasi identico della domanda con conseguente riduzione del Pil. Per far fronte ad una situazione di emergenza - scrive ancora - non bastano più i panni caldi dei contratti d'area o delle agevolazioni a pioggia. Occorrono misure di carattere straordinario»

ROMA. Si stringono i tempi per la presentazione del Dpief, il Documento di programmazione economica-finanziaria che conterrà le linee della prossima legge finanziaria. La sua presentazione è prevista per mercoledì prossimo. Il giorno prima, a quanto riferisce il capogruppo dell'Udeur al Senato Roberto Napoli, il governo incontrerà la maggioranza. Le tensioni restano molto forti, tanto che ieri il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella si è affannato a ripetere che sulle pensioni c'è in giro troppo allarme, e che il Dpief non conterrà misure specifiche sulla previdenza.

Si tratta di una non-notizia, visto che come ha ricordato ieri il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini il documento di programmazione economica e finanziaria non contiene nei particolari le misure da adottare, bensì le «linee guida i vincoli e gli indirizzi generali». Ma in realtà è proprio su questi che lo scontro tra sindacati e governo è alto. Da Palazzo Chigi, dopo lo «sconcerto» espresso da D'Alema non si ri-

nuncia a lanciare frecciate verso i sindacati. Proprio Bassanini ricorda che il Dpief terrà conto sia del rispetto del piano di stabilità che del patto di Natale per lo sviluppo e l'occupazione. E a proposito di quest'ultimo, con l'occhio rivolto ai sindacati, aggiunge di sperare che «anche gli altri firmatari facciano la loro parte». Le reazioni dei sindacati appaiono a Bassanini preconcette: «Sembravano scritte in precedenza», dice. Nel frattempo la manovra sembra cambiare nelle sue dimensioni: non è escluso un ritocco all'insù oltre i 17 mila miliardi, 11-12.000 miliardi per centrare l'obiettivo previsto dal piano di Stabilità e altri 5-6 mila per finanziare iniziative per lo sviluppo. Nei tagli dovrebbero rientrare misure sulle principali voci della spesa corrente e cioè, sanità, pubblico impiego, trasferimenti e previdenza.

Il governo si dice disposto al confronto. Soprattutto sul tema caldo della previdenza. E lancia una offensiva diplomatica rivolta a Cgil Cisl e Uil: fonti di Palazzo Chigi riferiscono che il sottose-

gretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti, ha avviato una serie di contatti con i sindacati per ricucire lo «strappo». Al ritorno di D'Alema da Baires è possibile un nuovo incontro con i rappresentanti delle tre confederazioni per un «chiarimento» sul Dpief, e per rilanciare la concertazione, strumento che il governo considera un punto di riferimento strategico, ma che in molti - soprattutto nel sindacato - sospettano essere uno dei bersagli dell'azione del governo.

È noto inoltre che Cgil Cisl e Uil contestano l'assunto di fondo dell'esecutivo, e cioè che sia necessario intervenire sulla spesa previdenziale per destinare maggiori risorse allo sviluppo e alla creazione di lavoro (ossia la posizione che viene tradotta nello slogan «togliere ai padri per dare ai figli»). A parziale sostegno delle tesi sindacali sono giunte ieri le rivelazioni dell'Inps sull'andamento delle pensioni di anzianità nei primi cinque mesi dell'anno. Sono 83.193 quelle accertate, circa il 30% in meno di quanto indicato nel bilancio di previsio-

ne per l'anno dell'istituto (117.350). Nel periodo quinquennale - secondo gli ultimi dati dell'Inps - sono stati liquidati 34.157 assegni di anzianità in meno del previsto, una cifra comunque che dovrebbe essere ridimensionata a fronte delle 20-25.000 domande ancora giacenti. La riduzione riguarda soprattutto gli autonomi mentre le pensioni di anzianità dei lavoratori dipendenti hanno segnato un leggero aumento.

Resta solo da vedere se nei prossimi mesi, con le notizie di questi giorni, si assisterà ad una nuova corsa al pensionamento anticipato. È quanto teme il presidente dell'Inps Massimo Paci, che ritiene che gli allarmi servano solo a svuotare il sistema pubblico, e che le difficoltà attuali della previdenza possano essere superate con interventi di portata limitata.

R.E.



Filippo Monteforte/Ansa

IL RETROSCENA

«Tagli, o niente sviluppo» La partita di Palazzo Chigi

ALESSANDRO GALIANI

I sindacati cominciano a scavarle le sue trincee. E il nemico che si trova di fronte è il governo D'Alema. Il faccia a faccia ha ancora l'aria di una lite in famiglia, ma potrebbe degenerare. Un segnale viene da alcune organizzazioni sindacali di base, dove si è pensato di stampare una maglietta con la faccia di Massimo D'Alema e due scritte. Quella sopra che dice: «D'Alema di qualcosa di sinistra». E quella sotto che riporta una frase del premier: «Sono sconcertato».

Insomma, al di là dell'ironia, tira una brutta aria. «Qui rischiamo una carneficina per 3 mila miliardi di spese per investimenti», commenta una voce dentro al governo. E dal sindacato, per bocca di un segretario confederale Cgil, arriva un'eco più rabbiosa, ma non meno preoccupata: «Dal Dpief (il documento di programmazione economica triennale, ndr) alla fine usciranno formulazioni generiche, ma se la scelta di fondo è quella del ministro Amato, a settembre, si arriverà allo scontro». A corso Italia, infatti, le parole di Giuliano Amato, il tono professorale con cui sembra dare lezioni di etica al sindacato, non piacciono proprio. E anche dentro al governo e nella maggioranza non manca chi accusa il ministro del Tesoro di avere drammatizzato i conti pubblici per mettere alle strette il sindacato.

Di qui l'impasse: governo e sindacati che si guardano in cagnesco, pur tra mille distinguo ed attestazioni di stima. Da una parte c'è Amato che parla di «tagli strutturali» e che, pur senza entrare nel dettaglio, dice che dentro la manovra deve starci anche la previdenza. E dall'altra i sindacati che rizzano il pelo e minacciano lo scontro. L'allarme, assicurano, non riguarda solo l'accelerazione sulla transizione per le pensioni di anzianità, ma è più generale. Si teme che questo Dpief, il primo del dopo Euro, non

punti allo sviluppo, alla crescita, ma sia fatto solo di tagli. «È una manovra monetarista», borbotta in casa Cgil, mentre Amato ribalta l'accusa e invita il sindacato ad affrontare il nodo delle pensioni e a non arrendersi su posizioni conservatrici.

Di qui lo stallo. Vie d'uscita da questa guerra di posizione, per ora, non se ne vedono, anzi sembra un dialogo tra sordi. Il governo prende atto che sulle pensioni c'è una chiusura netta da parte del sindacato e che pertanto un negoziato si può aprire solo con gli autonomi e gli industriali. I sindacati replicano che quella degli autonomi è una finta apertura e che non c'è nessun allarme sui conti previdenziali di qui al 2001.

Poi c'è il nodo della manovra. Il ragionamento del governo si articola su due punti. Il primo è che non ci sarà nessun aumento delle tasse. Il secondo è che l'entità della manovra dipenderà dai conti che si stanno facendo e dalle decisioni sugli interventi a sostegno dello sviluppo. Si tratta di circa 6 mila miliardi, di cui solo 3 mila destinati ad investimenti infrastrutturali in conto capitale. Gli interventi previsti dal patto di Natale, cioè gli sgravi contributivi e la riduzione della pressione fiscale, vengono invece conteggiati a parte e per loro è già prevista una copertura finanziaria.

Il contenzioso dunque riguarda le misure espansive (6 mila miliardi), per reperire le quali si chiede di rivedere la composizione della spesa, spostando risorse dalla previdenza allo sviluppo. Se il sindacato non ci sta, fanno trapelare fonti vicine a Palazzo Chigi, saltano gli aiuti allo sviluppo. Si va dunque verso un braccio di ferro? L'aria che si respira in casa Cgil è quella. E anche Cisl e Uil sono sul piede di guerra. Ma i sindacati fanno anche sapere che le risorse per lo sviluppo potrebbero venire dai proventi delle privatizzazioni, attualmente destinate ad abbattere il debito pubblico. È un segnale di distensione. Ma basterà?

L'INTERVISTA ■ CARLO CALLIERI, vicepresidente di Confindustria

«Patti violati? Non quello di Natale»

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

ENNA. È in Sicilia per parlare di Mezzogiorno tra ritardi e potenzialità il vicepresidente di Confindustria. Ma è inevitabile che gli echi della rottura consumata nelle stanze di palazzo Chigi giovedì mattina arrivino, il giorno dopo a Enna. «Il Governo non ha cambiato agenda né violato patti - dice Carlo Callieri - A meno che i sindacati non parlino di un altro patto, quello fatto con l'esecutivo Dini, quando l'Europa era lontana ed erano lontani vincoli che oggi abbiamo».

Dottor Callieri, lei faceva parte della delegazione di Confindustria che mercoledì scorso ha ascoltato l'esposizione informale del Dpief da parte del Governo. Ha avuto l'impressione di un cambiamento di programma, di priorità, rispetto a quelle indicate nel Patto per lo sviluppo siglato a Natale e firmato a febbraio?

«Assolutamente no. Ho trovato la stessa attenzione ai problemi del rilancio dello sviluppo che avevo visto nei mesi scorsi. L'unica novità erano le facce. Amaro al posto di Ciampi. Salvi al posto di Bassolino. Nessun altro

II
I sindacati sempre responsabili. Mi auguro che lo siano anche stavolta

II
Carlo Callieri vicepresidente della Confindustria, in alto. Franco Bassanini, il presidente Carlo Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco



cambiamento, stessi temi e stesse convergenze su strumenti e priorità».

Ma i sindacati accusano il Governo D'Alema di violare il Patto di Natale. «Ritengo che non sia così. Proprio in quell'intesa abbiamo scritto che bisognava liberare risorse per creare sviluppo. Liberare risorse per alleggerire il carico fiscale delle famiglie, per al-

leggerire gli oneri sulle imprese. Per fare questo bisogna anche agire sulla spesa corrente. Quando i sindacati parlano di violazione di patti, forse si riferiscono a quello fatto con Dini, con la riforma delle pensioni del '95. Allora e due anni dopo si convenne per una verifica sulla previdenza nel 2001. Allora però i problemi dell'integrazione europea erano ancora lontani e

Dunque intervento strutturale sulle pensioni?

«Sì strutturale, perché non si può proseguire con la politica del carciofo e tornare sull'argomento previdenza una volta ogni due anni. Né possiamo continuare a parlare di equilibrio di quella spesa nel 2030. Non è plausibile. L'equilibrio del sistema previdenziale è interesse di tutti».

indefiniti. Poi le cose sono andate avanti in modo più celere di quanto tutti noi prevedevamo. La nostra entrata nella moneta unica e nel sistema europeo integrato, è avvenuta con un carico di debito che è pari al 30% del debito europeo. Tutto ciò crea una situazione di difficoltà e di bassa credibilità sulla nostra coerenza e una certa insoddisfazione dei nostri partner. Più che giusta. Il nostro debito è come la sifilide, dobbiamo dimostrare la capacità di sterilizzarlo».

Mai come in questi giorni Confindustria e Governo sembrano stare dall'astessa parte...

«Se c'è questa coincidenza non deve preoccupare nessuno. Ogni problema non ammette mille soluzioni, ma soluzioni limitate. Se l'occupazione cresce con la tanto criticata flessibilità, se i risultati sul fronte investimenti si cominciano a vedere dopo la decisione di alcune misure di incentivazione, non c'è da stupirsi di questa convergenza».

Mai come in questi giorni, però, Sindacati e Governo sembrano stare dalla parte opposta. Lei che conosce bene Cgil-Cisl e Uil, cosa pensa succederà nei prossimi giorni, mesi. Sarà autunno caldo?

«Cofferati, D'Antoni e Larizza sono persone responsabili e intelligenti. Si pongono gli interessi dei loro rappresentanti, ma si sono sempre posti anche l'interesse del Paese. Io mi auguro che dimostrino la responsabilità di sempre anche questa volta».

Se lo auguro o è certo? «Me lo auguro. Io a volte non sono certo neanche di me stesso...».

SEGUE DALLA PRIMA

IL PATTO DI STABILITÀ...

tagli che si prospettano per finanziare nuovi progetti) per capire che si tratta di un elemento di contrattazione, non il risultato di un calcolo. Non c'è, infatti, ragione di pensare che il governo non possa arrivare alla fine di quest'anno con un rapporto decisamente inferiore a quello che i ministri finanziari dell'Unione Europea hanno concesso ad Amato; lo permetterebbero l'andamento delle entrate e la gestione del vincolo di cassa sulla spesa pubblica. Se il rapporto tra deficit e Pil dovesse scendere per l'anno in corso intorno al 2%, invece del

2,4%, la manovra per il 1999 si dimezzerebbe.

Com'è accaduto molte volte nel passato, la manovra ha le caratteristiche di uno strumento volto a piegare la resistenza sindacale e a ridurre la forza contrattuale.

Ci troveremo di fronte ad un proposito chiaramente ideologico e comune del tutto opposto allo spirito delle manovre attuate da Ciampi. Sembra quasi che ci si costringa a scegliere tra due diverse strategie di politica economica: quella di Amato volta ad indebolire il sindacato, quella di Ciampi volta a renderlo un partecipante efficace nella concertazione.

Per un governo come il nostro, che fa della cultura della stabilità il presupposto della propria stessa esistenza, la stra-

tegia del Dpief è incomprensibile. Non credo ai boatos per i quali siamo alle porte generali di un governo di unità nazionale, ma allora è lo spirito del Dpief che deve cambiare.

Il punto che vorrei fare, però, è propositivo. Mi sembra necessario aggiungere nel documento una quota notevole di fantasia e innovazione sul tema della crescita e dell'occupazione. Amato non sembra voler soltanto sottostare all'obbligo del patto di stabilità; sembra invece voler aderire alla sua motivazione, per la quale la riduzione del disavanzo produce da sola un maggior tasso di crescita e di occupazione.

Purtroppo, né la teoria economica né l'esperienza confermano questo miracolo - in particolare, la straordinaria ridu-

zione del rapporto deficit/Pil in Italia non ha portato con sé un aumento del tasso di crescita. È illogico sostenere che il difetto di crescita nasca da cattiva burocrazia, infrastrutture insufficienti e mancata innovazione, perché questi difetti (certamente da correggere) erano presenti prima della riduzione del disavanzo, ed anche in passati periodi di forte crescita.

Se si deve obbedire al patto di stabilità, e non se ne sposa la motivazione conservatrice, è necessario indicare con precisione cosa si deve fare per espandere l'economia e l'occupazione.

Il governo sa bene che le politiche dell'offerta hanno bisogno di una domanda che le sostenga. Non sarà mai sufficiente ridurre le imposte sulle fami-

glie, se poi se ne aggrava il bilancio accrescendo la spesa per previdenza, sanità e istruzione. Siamo dunque alla ricerca della domanda necessaria a sostenere le stesse politiche dell'offerta; e per dimostrare che anche i critici hanno l'obbligo di spendersi, avanzo una proposta.

Né la nascita dell'euro né il patto di stabilità hanno prodotto un dividendo europeo in termini di crescita. Molti hanno sostenuto che ciò deriva dall'assenza di una politica di bilancio europea, dopo che la politica monetaria è stata riservata alla Bce. Ne deriva che dobbiamo avvicinarci gradualmente a questo obiettivo e, per far ciò, dobbiamo dare dignità ad una «spesa pubblica europea». Caduta la proposta Monti (sottrarre dal disavanzo pubblico com-

pletivo la parte attribuibile agli investimenti) perché troppo esplicitamente correttiva del patto di stabilità, si potrebbe pensare di estrarre dalle spese di investimento nazionali quelle che possono essere raggruppate in progetti intereuropei immediatamente cantierabili (grandi progetti di ricerca, reti, beni culturali e ambientali, ecc.) affidandone la sorveglianza alla Commissione, e consentendo di sottrarre gli ammontari di quelle spese dal calcolo del deficit nazionale. Analogamente dovrebbe potersi trattare la spesa per l'emergenza e la ricostruzione nei Balcani. Con questo sistema si stabilisce certamente un'eccezione al patto di stabilità, ma si tratterebbe di un'eccezione europeista, volta a rafforzare l'integrazione tra gli Stati

membri, non di consentire una minore severità fiscale nazionale. È una golden rule espansiva, non protettiva - e costituisce la premessa per portare a compimento le vecchie idee di Delors e di Bangemann. C'è tutto il tempo necessario per esplorare questa possibilità con i ministri dell'Ecofin, prima della nostra legge finanziaria.

Si tratta di una proposta che sottintende però una motivazione politica: il governo mostrerebbe che esiste, in termini di crescita e di aspettative positive, lo spazio per uno scambio con il sindacato e le imprese, evitando in questo modo che si distrugga la concertazione. Se la motivazione politica fosse altro, meglio esprimerla in modo palese, che nasconderla nel Dpief.

PAOLO LEON

